

Jean-Marie Ploux

Paolo,  
il cristiano  
sovversivo

Editrice Queriniana

# Introduzione

San Paolo<sup>1</sup>? Arciconosciuto! Quanti libri sono stati scritti su di lui fino ad ora...

E tuttavia, non dovremmo stupirci ancora? È il primo cristiano di cui si sono conservati gli scritti, mentre il Cristo stesso non ha scritto nulla. Conosciamo Gesù attraverso gli autori dei vangeli, conosciamo Paolo prima attraverso le sue lettere e poi attraverso Luca, che gli ha dedicato la seconda parte degli *Atti degli apostoli*, ma che non fa alcuna menzione di queste lettere. Essi non si contraddicono, ma sia l'uno che l'altro hanno deciso di tacere o di minimizzare alcuni fatti. Luca, per esempio, ricorda il soggiorno di Paolo ad Atene e il discorso che vi ha tenuto, mentre Paolo vi allude solamente (cfr. *1 Ts* 3,1) perché si trattò di un fallimento. Al contrario, Paolo si sofferma a lungo sul conflitto che l'oppose a Pietro ad Antiochia (cfr. *Gal* 2,11-21), mentre Luca non ne dice nulla, senza dubbio per non offuscare l'immagine di Pietro. Ma quando Paolo, evocando le prove della

---

<sup>1</sup> Saulo è il suo nome ebreo, Paolo il suo nome latino, che si potrebbe tradurre con *minus*, "poco".

sua esistenza, dichiara: «Dio [...] sa che non mento»<sup>2</sup> (2 Cor 11,31), siamo tenuti a credergli. Lo stesso vale quando, nella *Lettera ai Romani* (9,1), ricordando il suo atteggiamento nei confronti degli ebrei, scrive: «Dico la verità in Cristo, non mento», questo è sicuro. Ma, se prova la necessità di scriverlo, vuol dire che alcuni ne dubitano e lo dicono. Ecco perché, in caso di discordanza tra Paolo e Luca, bisogna dar ragione a Paolo, il primo interessato.

Altro motivo di stupore: noi conosciamo, attraverso Luca e gli altri evangelisti, le circostanze della morte di Gesù. Ma Luca, che ha raccontato in lungo e in largo quella di Stefano e che scrive solo alcuni anni dopo la morte di Paolo, non dice nulla al riguardo.

Se c'è un cristiano che ha diviso le prime comunità cristiane, comprese quelle da lui fondate, questi è proprio Paolo. Ma le controversie a suo riguardo non sono mai finite. Per esempio, nel XIX secolo, lo stesso uomo è stato considerato dall'esegeta tedesco Christian Baur come il vero «fondatore del cristianesimo» perché ha reso manifesta l'universalità del messaggio di Gesù e strutturato le prime comunità cristiane della diaspora<sup>3</sup>, mentre, nella stessa epoca, Nietzsche ha

---

<sup>2</sup> Tutte le citazioni della Scrittura sono quelle della traduzione ufficiale della Bibbia, edita dalla Conferenza Episcopale italiana nel 2008. Talvolta, però, possono essere modificate se l'Autore ha voluto seguire più da vicino il testo greco.

<sup>3</sup> Si tratta delle comunità ebraiche di lingua greca, che abitano fuori dalla Palestina e sono disperse nel Vicino Oriente e un po' dappertutto intorno al Mediterraneo. Questa è l'occasione anche per ricordare che la maggior parte degli Ebrei vive fuori dalla Palestina e che costituiscono una forte minoranza nell'impero in cui tutti gli abitanti sono ripartiti in culti che gli Ebrei considerano idolatrici.

pensato esattamente il contrario e ha visto in Paolo colui che ha tradito il messaggio liberatore di Gesù.

In realtà, se mi sono rivolto di nuovo alla persona di Paolo, è perché egli ha vissuto e ha scritto in un mondo strutturato, da una parte all'altra, dalla fede in Dio, nel Dio unico e potenzialmente universale della Bibbia, mentre noi viviamo in un mondo diventato irreligioso, senza Dio. Bisognerebbe aggiungere che noi oggi non abbiamo più la stessa visione dell'universo, né della terra, né dell'origine e della storia delle specie umane<sup>4</sup>. Inoltre, in duemila anni; il mondo degli uomini è cambiato più che in diecimila anni; in duecento anni più che in duemila anni, all'indomani della seconda guerra mondiale, noi siamo impegnati in una corsa dalla velocità senza freni, ma verso dove, verso che cosa? L'inquietudine ecologica esplose dappertutto. Quello che propongo qui sarebbe evidentemente inutile se la storia e i cambiamenti culturali costituissero solamente delle increpature sul mare. Ma, per riprendere un'immagine di Nietzsche, noi invece abbiamo cambiato di mare<sup>5</sup>...

Allora evidentemente si pone la questione o almeno dovrebbe porsi: Paolo ha ancora qualcosa da dirci?

---

<sup>4</sup> Questo plurale si spiega con il fatto che le ricerche paleontologiche recenti mostrano come la nostra stirpe detta *Sapiens* e quella di Neanderthal non siano le sole a costituire l'insieme degli ominidi.

<sup>5</sup> Cfr. F. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, in ID., *La nascita della tragedia – Il viandante e la sua ombra – La gaia scienza*, RBA, Milano 2018, par. 343, p. 448 [«Ogni ardimento della conoscenza è nuovamente permesso, il mare, il nostro mare ci sta di nuovo aperto innanzi, e forse non c'è mai stato un mare così "aperto"», *ndt*].

A noi, cioè non solo ai cristiani, ma anche agli altri<sup>6</sup>? Se così è, ed è quanto io vorrei esporre in questo piccolo libro, dev'essere chiaro per tutti che non riceveremo il suo messaggio come i suoi contemporanei o meglio che, in una società così differente dalla sua, esso risuonerà in modo affatto diverso. Ma, proprio per questa ragione, bisogna tentare di comprendere il messaggio di Paolo nel luogo e nel tempo in cui è stato trasmesso.

Ora gli scritti di Paolo precedono la redazione dei vangeli che le Chiese considerano il fondamento della loro fede. È dunque grande la tentazione di leggere Paolo a partire dai vangeli. La direzione, invece, sarà inversa: considerare prima di tutto il Vangelo annunciato da Paolo.

In questo libro non si tratta di studiare le lettere di Paolo una dopo l'altra: la *Prima ai Tessalonicesi*, la *Prima* e la *Seconda ai Corinzi*, quelle *ai Galati*, *ai Filippesi* e infine *ai Romani*, riconosciute come autentiche dagli esegeti di oggi<sup>7</sup>, e ancor meno le altre lettere che provengono da compagni o discepoli di Paolo, ma che tuttavia non sono estranee al suo messaggio. Questo lavoro è stato fatto e rifatto egregiamente<sup>8</sup>. Io

---

<sup>6</sup> A. BADIOU, ateo, l'ha pensato perché ha scritto *Saint Paul. La fondation de l'universalisme*, PUF, Paris 1997 [trad. it., *San Paolo. Fondazione dell'universalismo*, Cronopio, Napoli 2009].

<sup>7</sup> Bisognerebbe senza dubbio aggiungervi la breve *Lettera a Filemone* e quella *ai Colossesi*...

<sup>8</sup> Si considerino, a questo proposito, i più autorevoli commentari biblici del Nuovo Testamento. Segnaliamo anche A. DETTWILER - J.-D. KAESTLI - D. MARGUERAT (edd.), *Paul, une théologie en construction*, coll. "Le monde de la Bible", Labor et Fides, Genève 2004.

cerco di far emergere il fondamento teologico<sup>9</sup> che ha guidato Paolo nella sua esistenza di apostolo e che, quali che siano le circostanze delle sue lettere, orienta tutto il suo pensiero. Del resto questa teologia è strettamente legata alla sua vita, ma questa si svolge in luoghi e tempi decisamente drammatici. Bisogna dunque cominciare con l'evocarli.

---

<sup>9</sup> Secondo me, la "teologia" non è nient'altro che la comunicazione comprensibile della fede, per i cristiani e per gli altri, nei mutamenti della storia e delle culture.